

Busseto, 27 gennaio 2010

Santa Messa nel 109° di morte di Giuseppe Verdi

1. Desidero esprimere un cordiale saluto e un vivissimo compiacimento all'Amministrazione Comunale di Busseto e alla Parrocchia di San Bartolomeo che, nel 109° anniversario della morte di Giuseppe Verdi, hanno promosso la celebrazione della "Messa in musica" con la sublime opera di musica sacra, detta "Messa per l'Incoronazione", KV 317 di W. A. Mozart.

Nel contempo rivolgo volentieri un altrettanto compiacimento all'Orchestra e al Coro "Giuseppe Verdi", ai Direttori Alessandro Nidi ed Emiliano Esposito, ai concertatori, ai solisti, ai cantori, e all'organista (Fabrizio Cassi). Grazie a loro siamo aiutati ad elevarci e a contemplare la bellezza di Dio.

Così nella circostanza dell'anniversario della morte di Giuseppe Verdi, ci rendiamo partecipi di una concertazione esemplare tra l'espressione più alta del culto divino e la prestazione di un complesso orchestrale e corale di grande profilo artistico che integra ed esalta la celebrazione del Divin Sacrificio: in un unico atto di culto si unisce l'onore e la gloria a Dio con la grata memoria del grande Maestro, nostro illustre concittadino, accompagnanti da una musica sacra degnissima e corrente con il mistero celebrato.

In questa serata, di sapore mistico, la Santa Eucarestia lungi dall'essere un "contesto" occasionale è resa ancor più arcana dall'accompagnamento di una speciale "colonna sonora" rappresentata appunto dalla "Messa per l'incoronazione", il cui titolo non sottintende l'incoronazione di un qualche principe o re ma si riferisce alla festa dell'Incoronazione dell'immagine miracolosa della Madonna del Santuario di Maria Plain.

2. Gli esperti sono concordi nel ravvisare in questa "Missa brevis" un capolavoro "fulgente e radioso", un'opera "di alta spiritualità che induce alla meditazione", vale a dire una propizia "*riscoperta dell'anima* tesa a contrastare il materialismo imperante" (R. Muti). Non vi è dubbio che nella musica offerta, si respira un autentico sentimento religioso, del tutto proprio ad una liturgia così intensa e ricca di memoria.

A convincerci basterebbe rileggere una *lettera* dello stesso Mozart, quando scrive al padre con un afflato di sincera confidenza spirituale: "*Dio mi è sempre davanti agli occhi. Mi rendo conto della sua onnipotenza e temo la sua collera: ma comprendo anche il suo amore e la sua tenerezza verso le sue creature. Egli non abbandonerà mai i suoi figli*".

Di qui si può a buona ragione affermare – come recentemente ci ha insegnato Benedetto XVI nell'incontro con gli artisti – che la *bellezza* artistica, se ben interpretata, capita e vissuta, favorisce l'incontro dell'*anima* con Dio e si è con levità condotti nel *mistero dell'uomo interiore*, deposto in ogni uomo ben nato dal suo Creatore.

3. Nel caso della musica, si avverte come per sua natura sia penetrante e come dall'ascolto religioso si sia sospinti a intraprendere il *viaggio nel profondo* di se stessi. Aprendosi le porte dell'anima, ci si lascia condurre nel fondo sensibile di sé per rintracciare il "*dito di Dio*", cioè la sua presenza misteriosa ma reale che diventa luce dell'anima e senso del tutto. A Dio si giunge introdotti dalla porta della musica sacra.

Per questo occorre essere grati ai musicisti di stasera perché, forse senza avvedersene, adempiono ad un compito "divino", quello di disvelare alle nostre coscienze le meraviglie del Signore. Di qui conviene cogliere il monito a riprendere *l'esperienza di Dio*, attraverso il bel canto, risanando le ferite e riconciliandosi con lui stesso, ritrovando la pace del cuore.

Attraverso questa mirabile congiunzione tra liturgia e canto si creano condizioni inedite dello spirito per cui si *dialoga* con se stessi e si *incontra Dio*. In questo nostro tempo contraddittorio e superficiale, distratto e sopraffatto dai rumori pervasivi, occorre alimentare l'anima e *coltivare* i sentimenti e gli aneliti del cuore attraverso uno stile meditativo che educa e ripulisce lo spirito.

Ed è proprio la musica sacra che aiuta ad elevare i pensieri e ad intenerire le nostre durezza proprio attingendo al *mistero di Dio* mediante la scala della *contemplazione* dei suoi *misteri*. Ciò

significa staccarsi da un terrenismo vuoto e spesso angosciante e risalire la china del deserto interiore.

4. In tale prospettiva val bene sottolineare che il *genio umano* è la via preferenziale per conoscere il “genio” di Dio, per intrattenersi con lui, e comprendere la sua parola rivelativa che restituisce la vera dignità all’uomo. Dio non ha tenuto per sé il suo “genio”, ma l’ha diffuso nell’uomo perché glorificasse Dio.

Di qui acquista senso la musica nell’ambito liturgico in quanto promuove una vera spiritualità aperta alle vibrazioni del mistero celebrato. Tale *spiritualità* non si pone come marginale o qualcosa di ingombrante, anzi conferisce valore assoluto alla pura dimensione umana, che unita intimamente a Dio, allietta la vita nella sua interezza.

5. Dall’ascolto delle *letture della Messa* [2 Sam 7, 4-17; Sal 88; Mc 4, 1-20] ricaviamo insegnamenti che bene si addicono al rapporto intrinseco e insopprimibile tra Dio e l’uomo. La parola del profeta Natan conferma la promessa di Dio di stabilire un patto di alleanza che si rende attivo nella formula: “*Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*” (2 Sam 7, 14). Così l’avventura dell’esistenza non si inaridisce in una ricerca vana del trascendente, ma è significata da Dio stesso nella sua promessa di paternità. In Gesù, questa promessa, diverrà effettiva.

Il profeta annuncia e preconizza in figura una “*relazione fedele*” tra Dio e il suo popolo. Nell’invio del Messia Dio abiterà in modo permanente nell’*umanità*, divenuta “*dimora*” di Dio.

L’iniziativa è tutta ispirata dal “genio” di Dio e corrisponde alle caratteristiche di *libertà* e *gratuità*, del tutto rivendicate da Dio, perché sue prerogative.

In questa accondiscendenza divina l’uomo è il destinatario della volontà sovrana di Dio in suo favore. Dio vuol essere il primo nel dono del suo genio di amore. Per questo la parola di Natan si rivela come una *dichiarazione di amore* da parte di Dio verso l’uomo, un’effusione appassionante di sé.

In tale prospettiva non è l’uomo che dà qualcosa a Dio (la casa), ma è Dio che viene ad abitare nella casa dell’uomo: veramente sommo amore! In Gesù, Dio passa dalla promessa alla realtà: prende la dimora, pone la tenda in mezzo a noi!

6. Nel vangelo osserviamo come la Parola di Dio “fruttifica”, una volta che sarà “accolta” da noi. Ciò rivela come Dio non viene meno alla sua promessa. Il seme è gettato nel cuore degli uomini: è il suo genio. Ora, nella coscienza reattiva, spetta alla libertà personale dell’uomo sapere creare le condizioni per non soffocarlo, per non neutralizzarlo, ma per farlo “fruttificare” in vista del Regno.

Dio offre a noi l’opportunità di elevare lo spirito, di guardare oltre gli interessi quotidiani, di dilatare il cuore verso l’“*amore che tutto move*” (Dante).

7. Il senso profondo della celebrazione mira a rivelare come il genio di Dio è donato all’uomo per elevare la sua dignità, la sua vocazione divina, la vera bellezza del suo amore. Attraverso la cultura e l’opera d’arte, la parola elevata e il canto, la promessa di Dio di “abitare” la casa dell’uomo trova una sua significativa realizzazione.

Sotto questo profilo, la comunità civile e cristiana di Busseto è segnata da un compito che non può essere disatteso: quello di elevare la qualità culturale della città, così caratterizzata dal carisma verdiano e dunque musicale. Ciò rivela una vocazione speciale da incrementare e sostenere attraverso iniziative atte a sviluppare il “dono” della musica come *qualità* originale e come “*carta di identità*” della stessa città.

In tal senso la collaborazione tra Comune e Parrocchia, che qui stasera si mostra non solo vincente ma generatrice di cultura, di civile e religioso elevarsi nella dignità e nella bellezza, merita il mio particolare compiacimento e il mio sincero plauso.

+ Carlo Mazza, Vescovo